

TRA I « DOCUMENTI » DELLA STORIA:  
L'ESPERIENZA VISSUTA

*Pietro Braido*

A differenza di uomini e di istituzioni prevalentemente rivolti ad attività scientifiche, Don Bosco e la Società Salesiana si caratterizzano per uno spiccato orientamento all'azione, alla carità educativa in atto.

Vi è inclusa, certo, l'indispensabile riflessione; in certi casi la ricerca sistematica; in alcune strutture è coltivato anche lo studio propriamente scientifico.

Ma il primato di attenzione, di impegno e di sviluppo compete all'aspetto pratico e operativo.

### **1. Don Bosco « un santo di azione »<sup>1</sup>**

Ciò vale, in primo luogo, per la storia di Don Bosco, uomo laboriosissimo, la cui santità, come attesta uno dei primi alunni, Giacinto Ballesio, si traduce in « un continuo esercizio di carità cristiana verso il prossimo »;<sup>2</sup> nelle varie espressioni e qualifiche: prete, educatore, fondatore, scrittore, organizzatore di istituzioni formative, scolastiche, professionali, ricreative, realizzatore di imprese editoriali e civilizzatrici.<sup>3</sup>

Ma, al di là dell'evidente attivismo di fatto, va sottolineata inoltre la mentalità pratica, la propensione pragmatica che ispira e contrassegna

<sup>1</sup> « Chi ha studiato Don Bosco solo a traverso la sua intensa attività, lo ha definito un santo di azione; e veramente egli fu tale » (C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco*. SEI, Torino 1934<sup>3</sup>, p. 497).

<sup>2</sup> Cit. da A. AMADEI, *Don Bosco e il suo apostolato*, vol. I (SEI, Torino 1940<sup>2</sup>), p. 398 (cfr. pp. 398-405: *Enorme lavoro quotidiano*).

<sup>3</sup> A. Caviglia scrive della « supervocazione » di Don Bosco, « l'apostolato delle anime nell'esercizio della carità educativa e redimente tra gli umili e i poveri della gioventù e del popolo » (A. CAVIGLIA, « *Don Bosco* ». *Profilo storico*. SEI, Torino 1934<sup>2</sup>, pp. 99-100).

tutte le attività, comprese quelle in qualche modo « riflesse ». Tutte, senza distinzione, si rivelano nelle intenzioni e nelle modalità eminentemente funzionali. « E' l'impegno d'un uomo positivo, un ingegno che vuole il concreto e il reale, e rifugge da tutto ciò ch'è pura parola. Il senso del reale apparisce nel suo parlare come nel suo agire, come perfino nell'ascoltare altrui (...). L'Uomo è ispirato e condotto da Dio, e gli obbedisce e si confida in Lui: ma è pure uno spirito pratico e realistico, che non va dietro a fantasie, e misura i suoi passi, sia pure col metro di Dio ».<sup>4</sup>

Uno dei primi studiosi del sistema di educazione praticato e proposto da Don Bosco, Bartolomeo Fascie, trovava in lui una « mente sostanziata di praticità e di buon senso, aliena dalle astrattezze, dalla teoricità e dall'intellettualità pura »,<sup>5</sup> concludendo che « questa sobria praticità era poi uno dei suoi distintivi più spiccati ».<sup>6</sup> Don Bosco stesso, del resto, sembra quasi tracciare l'autoritratto quando, vicino ai sessantanni, racconta del passaggio dagli studi di teologia nel seminario di Chieri al Convitto ecclesiastico di Torino e dà di questo la seguente non imparziale caratterizzazione: « Il Convitto Ecclesiastico si può chiamare un complemento dello studio teologico, perciocché ne' nostri seminarii si studia soltanto la dommatica, la speculativa; di morale si studia soltanto le proposizioni controverse. Qui si impara ad essere preti ».<sup>7</sup> « Egli è tutto vita e vita straripante da ogni parte », scrive un altro autore che ha tentato un profilo della sua spiritualità di *uomo di azione*.<sup>8</sup>

<sup>4</sup> A. CAVIGLIA, *O.C.*, pp. 96-97. Anche J. Aubry sottolinea in Don Bosco *il realismo del costruttore* (in G. Bosco, *Scritti spirituali*. Introduzione, scelta dei testi e note a cura di J. Aubry. Città Nuova editrice, Roma 1976, vol. I, pp. 35-38).

<sup>5</sup> B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*. SEI, Torino 1927, p. 20.

<sup>6</sup> B. FASCIE, *O.C.*, p. 22.

<sup>7</sup> MO 121.

<sup>8</sup> P. CRAS, *La spiritualité d'un homme d'action: saint Jean Bosco*, in « Vie Spirituelle » 20 (1938), t. LIV, janvier-mars, pp. 278-292; sul *primato dell'azione* scrive pure E. VALENTINI, *La spiritualità di Don Bosco*, in « Salesianum » 14 (1952) 132-133; sul *Service de Dieu par l'action*, sulla *sainteté par l'action*, quale nota caratteristica della personalità e della spiritualità di Don Bosco, pone l'accento F. Desramaut in una pregevole monografia su *Don Bosco et la vie spirituelle* (Beauchesne, Paris 1967, pp. 236-244, 265-266), concludendo: « ... à coup sûr, Don Bosco n'a jamais éprouvé la moindre tentation de quiétisme » (p. 266); e P. Brocardo elabora un attendibile saggio su *Don Bosco « profeta di santità » per la nuova cultura della prassi, dell'azione, del lavoro* (nel vol. *Spiritualità dell'azione*, a cura di Mario Midali. LAS, Roma 1977, pp. 179-206).

## 2. Attivismo istituzionale

La storia salesiana doveva necessariamente collocarsi al medesimo livello. Non è un segreto che i Salesiani furono generalmente visti e si percepirono come uomini di azione, pratici, immersi nella quotidiana vita di lavoro in favore dei giovani: assistenti, organizzatori, educatori, insegnanti, maestri d'arte, missionari. Li incoraggiava in questa direzione un'interpretazione pratica, spesso irriflessa, di un articolo, non originale ma derivato, delle *Costituzioni*: « Gesù Cristo cominciò a fare e insegnare, così i congregati cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù, coll'acquisto della scienza, dipoi si adopereranno a beneficio del prossimo » (redazione ms. del 1858-59). Tra le virtù da acquistare, e poi da praticare, la prima era naturalmente la carità spirituale e materiale verso il prossimo, in particolare verso i giovani. In sostanza i « salesiani si sarebbero santificati mediante la loro carità attiva ».<sup>9</sup> Ed è talmente chiara la coscienza di una « vita actiosa », di intensissima « vita attiva », che attraverso le varie redazioni, nel capitolo relativo alle « pratiche di pietà », si raccomanda di supplire alla prevedibile difficoltà di compierne molte in comune « col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano ».

Appare feconda anche per la ricerca storica la constatazione che « l'esperienza salesiana nella vita della Chiesa e nella storia della cultura è unitariamente e inscindibilmente realtà attuata, riflessione consapevole, tradizione scritta. I tre aspetti non si possono disgiungere; l'uno spiega e illumina gli altri. Perciò non è possibile adeguato accostamento agli elementi

<sup>9</sup> F. DESRAMAUT, *Una « nuova » congregazione al servizio dei giovani del XIX secolo*, nel vol. *Il servizio salesiano ai giovani*, Barcellona, 1-4 settembre 1970 (LDC, Leumann-Torino 1971), p. 51. Cfr. F. DESRAMAUT, *Lo scopo della Società nelle Costituzioni Salesiane*, nel vol. *La missione dei Salesiani nella Chiesa. Contributi* (LDC, Leumann-Torino 1970), pp. 65-85; P. STELLA, *Le Costituzioni salesiane fino al 1888*, nel vol. *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane* (LAS, Roma 1974), pp. 15-54. Una tipica interpretazione « salesiana » del rapporto fare-insegnare si può trovare in un contributo di B. BELLERATE, *Il significato storico del sistema educativo di Don Bosco nel sec. XIX e in prospettiva futura*, nel vol. *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (LDC, Leumann-Torino 1973): « Don Bosco era certamente in linea con quello che è stato scritto di Gesù quando se ne è segnalata la priorità del fare sull'insegnare (*Atti*, 1,1). Anche il nostro Padre ha cominciato con l'agire, con l'intervento e poi, a poco a poco, ha tentato varie enunciazioni e codificazioni, se non proprio teorizzazioni di questo suo modo di agire » (p. 35).

teorici e alla documentazione scritta delle varie forme di attività di Don Bosco, delle sue istituzioni, di quanti a lui si ispirano, senza un permanente sostanziale riferimento ai fattori personali, biografici, esperienziali».<sup>10</sup>

### 3. La « verbalizzazione » al di qua della vita

Don Bosco, dunque, è apparso universalmente uomo di azione, più uomo di azione che teorico; in ogni caso, un attore le cui intenzioni operative e attività trasbordano ampiamente ciò che egli ha voluto o potuto teorizzare. Avviene, più o meno in tutti i settori, quanto osserva Bartolomeo Fascie circa l'universo pedagogico: « Ecco dunque che se è mancato il libro scritto, non manca però l'opera viva, piena e continuativa, nella quale il sistema educativo si appalesa nella sua piena efficienza e integrità, tanto nella parte direttiva, come in quella pratica ».<sup>11</sup>

Partono sostanzialmente da questo presupposto, che sembra storicamente ovvio, i moltissimi che hanno sottolineato la necessità di non fermarsi, nella rievocazione della figura di Don Bosco e della vita salesiana in genere, alle sole documentazioni riflesse, in certo senso « teoriche »: o giuridiche o regolamentari o orientative. Afferma giustamente R. Farina: « Il vero Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, unitaria e vitale, di tutti i suoi scritti, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative e di tutta la sua vita ».<sup>12</sup>

Che l'esperienza vissuta superasse la effettiva possibilità di trascrizioni verbali fu presentito o intuito da quanti parlarono nel passato di « tradizioni » donboschiane e salesiane, da raccogliere e da trasmettere, senza l'illusione tuttavia di riprodurne l'integrale ricchezza, comunicabile, in de-

<sup>10</sup> P. BRAIDO, *Prefazione* al vol. di P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. LAS, Roma 1977, p. 10.

<sup>11</sup> B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, p. 24.

<sup>12</sup> R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche*, nel vol. *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi* (LDC, Leumann-Torino 1976), p. 351. Si è tornati più volte su questo tema, e soprattutto nell'introduzione al vol. S. Giov. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido (La Scuola, Brescia 1965), pp. XXXIV-XLIII, e nello *Estudio introductorio a San Juan Bosco, Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona (BAC, Madrid 1978), pp. XVI-XIX.

finitiva, soltanto mediante l'esperienza convinta e riappropriata di singoli e di comunità.<sup>13</sup>

Dopo Paolo Albera, che sfiora appena il problema,<sup>14</sup> vi si riferiscono con particolare insistenza Filippo Rinaldi e Pietro Ricaldone. D. Rinaldi, anzitutto, pur apprezzando il sapere, la scienza («è il sale della terra»), vede nei salesiani più e oltre che «scienziati, sapienti e professionisti», degli operatori, impegnati nell'esercizio concreto del loro «originario apostolato educativo».<sup>15</sup> In esso non sarà importante la fedeltà alle regole scritte, ma l'assimilazione delle tradizioni, che «danno il colore e imprimono il carattere della (...) società e missione» salesiana, perché sono il «libro vivente, scritto dall'amore del Padre».<sup>16</sup> E sullo stesso concetto ritorna con scontato vigore D. Pietro Ricaldone.<sup>17</sup>

#### 4. Una «bibliografia» parzialmente inedita

La storia e l'Istituto Storico Salesiano dovranno, pertanto, tener conto di una più valida e significativa «bibliografia»: la documentazione, la lettura e lo studio dell'esperienza il più possibile immediata e sinottica dell'azione salesiana come sintesi di progetto, proposta, offerta e di domanda ed esigenze provenienti dalla realtà giovanile e popolare tra cui essa si svolge.

Ne derivano conseguenze non irrilevanti per il «fare storia» in questo contesto del tutto caratteristico nei vari indispensabili momenti: 1) la raccolta e la pubblicazione dei «documenti» sotto forma di fonti e di studi; 2) la lettura di ciascuno di essi non come un tutto autosufficiente e significativo, ma come frammento di un'esperienza globale; 3) l'interpretazione storica, in parte almeno necessariamente diacronica e contestuale, senza ignorare l'inevitabile sincronia, la ripetitività e i determinismi strutturali; 4) la valutazione critica.

<sup>13</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, nel vol. *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi* (LDC, Torino 1973), pp. 168-170.

<sup>14</sup> *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani* (SEI, Torino 1922), p. 20.

<sup>15</sup> F. RINALDI, in «Atti del Capitolo Superiore» 11 (1930), 21 dicembre, pp. 922-923.

<sup>16</sup> F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, in «Atti del Capitolo Superiore» 12 (1931), 26 aprile, n. 56, pp. 935-936.

<sup>17</sup> P. RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco santo* (SEI, Torino 1936), pp. 66-71 (*Tradizioni salesiane*).

E' necessario che nulla di quanto aiuta a cogliere, comprendere e valutare l'esperienza globale venga trascurato e disatteso; è importante che non ci si fermi ai documenti giuridicamente o scientificamente rilevanti e che in ogni momento si tenga ben presente la qualità, il livello, il significato della documentazione disponibile, in grado di dare consistenza alle varie fasi del precario lavoro storico.

E', certo, importante che l'esperienza donboschiana e salesiana non rimanga sepolta negli archivi, ma è pure indispensabile che essa non venga identificata con i documenti di archivio. E' decisivo che la ricerca sappia cogliere nella sua concretezza una presenza, spesso umile, raramente « dotta », solo sporadicamente teorizzata e scientificamente giustificata, nel mondo giovanile, ecclesiale e civile con limiti ed eventuali pregi, non sempre messaggio, più frequentemente testimonianza, semplice, popolana, ammirevole e criticabile.

## 5. Ipotesi per una documentazione e ricostruzione dell'ineffabile

Quando D. Filippo Rinaldi parla delle tradizioni, si riferisce a documenti ben configurabili, taluni dovuti, come si è visto, ai discepoli della prima ora. « Questi, prima ancora che avessero le Regole scritte da Lui e approvate dalla Chiesa, mentre si assimilavano i suoi preziosi ammaestramenti ed esempi, si fecero premura di raccogliere nelle loro *Memorie* e *Cronache*, gli orari, le disposizioni, le norme, gli ordini, i fervorini, le Buone Notti e quant'altro venisse fatto da D. Bosco e che lor sembrasse degno di nota, perché presentivano che la loro opera sarebbe stata utile nell'avvenire ».<sup>18</sup>

Molto materiale corrisponde in sostanza a quel *libro dell'esperienza*, che Don Bosco raccomandava di compilare e che qualcuno effettivamente ha redatto.<sup>19</sup> Ma questo contributo pur essenziale per la ricostruzione dell'esperienza salesiana, non la esaurisce. Essa, infatti, è costituita da un più, in parte inesprimibile: è uno stile, un clima, un atteggiarsi di persone e di comunità, che andrebbe percepito « visivamen-

<sup>18</sup> F. RINALDI, *Conserviamo e pratichiamo le nostre tradizioni*, p. 936; cfr. anche MB 7, 523.

<sup>19</sup> Domenico Ruffino (+ 1865) ne ha lasciati due relativi al 1864 e al 1865 (ASC 110).

te », colto al vivo. « Nessun libro d'arte potrà sostituire la visione del capolavoro artistico e la sua esperienza intuitiva e comprensiva ».<sup>20</sup>

Potranno servire allo scopo i più minuti documenti quotidiani e i sussidi più vari. Tra essi si potrebbero elencare: 1) i programmi di istituzioni e di gruppi; i manifesti e i fogli volanti relativi ad attività scolastiche, ricreative, catechistiche, religiose; 2) i disegni, le fotografie, le riprese cinematografiche di persone, di gruppi, di istituzioni; carte, immagini, chiese, lapidi, monumenti, strumenti; 3) diari, testimonianze, ricordi, memorie; 4) l'eterogenea produzione letteraria, artistica (teatro, musica, poesia), scolastica, pedagogica, didattica, ricreativa in chiave giovanile e popolare.

Nella lettura, nell'edizione e nell'interpretazione dell'intera documentazione sarà indispensabile più che in qualsiasi altra situazione scientifica non dedurre dalla parte il tutto, né lasciarsi fuorviare dalla inevitabile parzialità, dall'angustia di contenuto e di significato dei singoli frammenti, spesso contratti dalle particolari condizioni in cui sono sorti. Si possono indicare tra i più usuali limiti, spesso obbligati: l'insufficienza delle giustificazioni teoriche, dovute talora a un ostentato anti-intellettualismo; la praticità, la funzionalità immediata delle motivazioni; il tendenziale empirismo, lo sforzo di aderire alle situazioni concrete, l'assenza di quadri concettuali; la difficoltà di prospettive e di grandi previsioni; il vivere alla giornata con evidenti fenomeni di presbitia o di miopia; l'improvvisazione, il genio individuale, l'inventività del singolo o del gruppo.

Più che mai occorrerà adottare, oltre i canoni metodologici comuni alla storia, una visione in tempi lunghi, evitando di fissarsi nei dettagli o di generalizzarli con fretta eccessiva.

Altri criteri dovrebbero essere tenuti presenti a livello di valutazioni teoriche. Ma queste esulano dall'ambito delle attuali avvertenze, volutamente limitate ad alcuni parziali aspetti del lavoro storico, ad orientamento di eventuali operatori e fruitori.

<sup>20</sup> P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* (PAS-Verlag, Zürich 1964<sup>2</sup>), p. 73 (cfr. l'intero capitolo su *L'« arte » educativa di Don Bosco*, pp. 59-73).